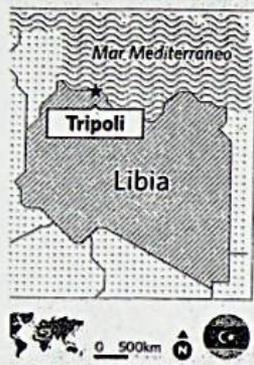


Mondo & Mercati



Focus
Libia



NUMERI CHIAVE

Popolazione	6,5 milioni
Il pro capite*	5.786 dollari
Finanza partite correnti	4,4% del Pil
Investimenti	13,6% del Pil

A parità di potere d'acquisto

1,5 mld

SCAMBIO CON L'ITALIA
scambi commerciali nel 2011
o calati a causa della rivolta.
Italia è primo partner di Tripoli

INDIRIZZI

stituto nazionale per il
commercio estero -
Ufficio di Tripoli
[www.jce.gov.it/paesi/afri-
ca/libia/ufficio.htm](http://www.jce.gov.it/paesi/afri-
ca/libia/ufficio.htm)

Consolato generale
d'Italia a Tripoli
[www.constripoli.esteri.
it/Consolato_Tripoli](http://www.constripoli.esteri.
it/Consolato_Tripoli)

Il dopo Gheddafi. Per la ricostruzione serviranno più di 200 miliardi di dollari

Cantiere Libia a caccia di investimenti esteri

Legami consolidati favoriscono le Pmi italiane, l'incognita è il quadro politico

Roberto Bongiorno

Chi vede il bicchiere mezzo pieno è disposto ad attendere, e guarda con fiducia alle grandi prospettive che in futuro si apriranno. Perché la posta in gioco resta altissima: la ricostruzione della Libia si preannuncia un business colossale. Chi, invece, vede il bicchiere mezzo vuoto, indulge sullo stato di confusione in cui versano le autorità del governo di transizione. E lamenta il ritardo accusato dal processo di ricostruzione: doveva essere già iniziato, invece è ancora in uno stato di semi paralisi.

La verità, probabilmente, sta nel mezzo. I costi della ricostruzione - stimati dai 200 ai 480 miliardi di dollari nei prossimi 10 anni - rappresentano un'opportunità a cui nessuno vuole rinunciare. Per partire e dare un vigoroso impulso al processo di privatizzazione e diversificazione, il Paese dovrà raggiungere una certa stabilità. Oggi, però, le incognite sono ancora molte. A cominciare dal tipo di Governo che uscirà dalle prossime elezioni, previste per il 19 giugno. Dopo 42 anni di regime, i libici voteranno l'Assemblea costituente, che dovrà ridigere la nuova Costituzione, nominare un premier e un Esecutivo ad interim, il quale dovrà poi indire nuove elezioni. A Tripoli regna un clima di incertezza. Il disarmo delle agguerrite milizie, e la loro inclusione nel nuovo esercito, sono di là da venire.

Per ora il Governo libico è concentrato sul risarcimento delle

vittime e dei feriti della guerra. Ma una volta subentrato un Governo legittimato dal voto popolare la ricostruzione partirà. E non si tratterà solo di riparare i danni provocati da 10 mesi di guerra civile. Bisognerà dare il via a quei grandi progetti infrastrutturali tante volte promessi da Muammar Gheddafi ma rimasti quasi tutti sulla carta: riammodernare le fatiscenti reti fognarie della capitale, così come quelle elettriche. Costruire autostrade, ferrovie. Ospedali e università. Un Paese da ri-costruire quasi da zero. Che dispone di grandi risorse per pagare: la Libia possiede le prime riserve petrolifere dell'Africa e le quarte di gas. La produzione petrolifera ha già raggiunto 1,5 milioni di barili al giorno (mbg). Entro fine anno - promettono le autorità di Tripoli - si tornerà ai volumi precedenti lo scoppio della rivolta (1,7 mbg). Se non di più. Per un Paese in cui gli idrocarburi contribuiscono al 70% del Pil e al 97% dell'export è una buona notizia. Anche per l'Italia, tradizionale primo partner commerciale e primo acquirente del greggio libico.

Grazie all'intensità dei rapporti economici e culturali tra i due Paesi, le imprese italiane partono in vantaggio. L'attenzione con cui i businessmen libici guardano tuttora al prodotto italiano - sia beni sia servizi - si tocca con mano. A patto che - precisano i manager delle aziende già rientrate - le imprese tornino in Libia a tessere le necessarie relazioni con le controparti. «Tra i settori a più ampio potenziale di crescita - precisano fonti diplomatiche da Tripoli - ci sono le energie rinnovabili, le comunicazioni, i trasporti e l'agroindustria. L'industria energetica, con il suo indotto, e le costruzioni continueranno a rappresentare pilastri fondamentali». Ma vi sono spazi interessanti anche per le Pmi. «Da parte libica -

Il sistema finanziario

Il sistema finanziario libico sta progressivamente superando la crisi di liquidità che ne ha paralizzato la funzionalità per tutto il 2011. Le banche locali hanno ripreso l'emissione di lettere di credito, essenziali per la ripresa dei lavori da parte degli operatori economici locali e stranieri

Gli investimenti esteri

Per quanto riguarda l'apertura agli investimenti esteri, il quadro normativo è rimasto finora invariato dopo la caduta del regime di Gheddafi. Il riferimento è la legge 9/2010 che si propone di favorire lo sviluppo degli investimenti esteri e nazionali; gli investimenti che ricadono nell'ambito applicativo di questa legge beneficiano di particolari incentivi, agevolazioni fiscali, diritti e garanzie

La legislazione economica

In aggiunta alla legge 9/2010, tra le innovazioni di maggior rilievo vanno menzionate la legge 7/2010 sulle imposte sul reddito (che stabilisce un'aliquota unica del 20% sul reddito delle persone giuridiche nazionali e straniere); la legge 10/2010 sul regime doganale (che riordina il settore definendo meglio le tariffe doganali riducendo quindi i margini di discrezionalità delle autorità doganali); la legge 15 sul finanziamento delle attività economiche, che consente a cittadini libici e stranieri di accedere a finanziamenti ad hoc per l'avvio di attività economiche

continuano le fonti - è emerso un crescente interesse verso i modelli produttivi e gestionali sviluppati in Italia dalla piccola e media industria. La Libia ha espresso il desiderio di una più intensa collaborazione tra le Pmi dei due Paesi, in particolare attraverso iniziative d'impresa in cui il capitale e la gestione siano condivise».

Il punto dolente è che, finora, le aziende italiane sono state generalmente timide. Una delle iniziative più interessanti è arrivata dall'"Sme Task Force Nord Est per la ricostruzione in Libia" che si è recata in Libia a fine marzo. Una missione che ha tracciato luci e ombre. A cominciare dalle pochissime imprese private libiche oggi funzionanti e realmente affidabili. «Rispetto a Tripoli - precisa il professore Arduino Panicia, presidente della task force - Bengasi è orientata a far ripartire l'economia non oltre il prossimo autunno. La Cirenaica è una realtà più dinamica dove l'iniziativa privata è più vivace. Un altro dato interessante è il crescente ruolo assunto dalle municipalità - come Bengasi e Misurata - più autonome anche nella decisione dei progetti come lo smaltimento dei rifiuti». I grandi appalti sembrano invece destinati a partire non prima del 2013. «È fondamentale - continua Panicia - avere una task force organizzata a Tripoli che metta in contatto le imprese italiane con le controparti locali. Oltre all'impiantistica, oggi i settori più interessanti sono quelli dei beni di consumo privati (come abbigliamento e arredamento d'ufficio). Ma se non sarà fatto nulla si rischia di perdere la sfida. A vantaggio di altri Paesi più intraprendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Rapporto Fmi sulla nuova Libia
ilssole24ore.com/mondoemercati